

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 10 (2008)

Heft: 1

Artikel: Decodificare ed intervenire

Autor: Lehmann, Anton

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001519>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

» Il docente, a cui sono rivolte le provocazioni, dovrebbe possibilmente evitare di reagire e dar prova di autocontrollo. «

Decodificare ed intervenire

Gli scenari presentati di seguito evidenziano l'origine di situazioni in cui si scatena l'aggressività e gli insegnamenti che possono esserne tratti. Una guida destinata a prevenire l'escalation della violenza.

Anton Lehmann, foto: Daniel Käsermann

Dove — A SCUOLA

Conflitto allievo/insegnante

Durante una partita di unihockey, il docente è impressionato dal comportamento di Sven (nome fittizio), che approfitta di ogni occasione per colpire con il bastone i suoi compagni e si dimostra molto aggressivo durante i duelli. Lo ammonisce, comunicandogli che non tollererà oltre il suo atteggiamento. Subito dopo, il ragazzo commette un fallo, riceve una penalità di un minuto e impreca contro l'insegnante. Questi vede che sul volto di alcuni alunni appaiono dei sorrisetti beffardi e così chiede a Sven di ripetere quello che ha sussurrato poco prima. Nella palestra improvvisamente cala il silenzio. Il ragazzo risponde laconicamente: «non ho detto niente!». Il docente si gira e chiede alla classe di riprendere il gioco. Con la coda dell'occhio, ha però l'impressione che Sven faccia un gesto osceno nella sua direzione. Furibondo, torna sui suoi passi, afferra brutalmente il ragazzo, lo trascina verso la porta e lo minaccia dicendogli: «se dici ancora una sola parola ti do un pugno in faccia. Aspetta fuori la fine della lezione e poi vedremo il da farsi!».

Il gioco riprende in un clima di fairplay. Non appena l'insegnante esce dalla palestra, Sven si dirige verso di lui per scusarsi e gli tende la mano. Anche il docente si scusa di aver reagito in modo così virulento. Si avvicinano anche altri allievi e il gruppo inizia a discutere. Tutti approvano il comportamento dell'insegnante e uno di loro afferma: «Sven ha veramente oltrepassato ogni limite e ha voluto provocarla». Al termine della discussione, un altro alunno aggiunge: «forse lei non lo sa, ma oggi è una giornata nera. Ad alcuni di noi sono stati rifiutati dei posti di apprendistato!».

Domande

- Come reagire di fronte ad infrazioni volontarie nei confronti dell'insegnante commesse con insolenza e mancanza di rispetto?
- In che modo si trasmettono le regole del fairplay?
- Quale insegnamento può essere tratto da questo episodio?

Intervento

Il docente, a cui sono rivolte le provocazioni, dovrebbe possibilmente evitare di reagire e dar prova di autocontrollo. Esempi:

- Far finta di non aver visto né sentito nulla, ignorare: il docente assume un comportamento impossibile per evitare reazioni di «contro violenza», prende le dovute distanze e ritorna in seguito sullo scontro affrontandolo sotto forma di discussione.
- Adottare la strategia del ritorno alla calma (cool-down): l'insegnante interrompe la lezione, lascia trascorrere un po' di tempo e poi chiede agli allievi di sedersi e di respirare profondamente. La discussione che seguirà sarà basata sul fairplay e il rispetto reciproco. Il conflitto con Sven viene risolto al termine della lezione.
- Spiegare nuovamente i principi generali su cui è fondato il fairplay piuttosto che criticare apertamente il comportamento di un allievo: il docente si rivolge a tutti gli allievi per evitare di danneggiarne uno in particolare. È un'occasione per rispolverare i riti di riconciliazione e di fairplay, come la stretta di mano. In caso di infrazione, gli alunni interessati si siedono due minuti in panchina per riflettere su quanto accaduto e calmarsi.

Osservazioni

La reazione dell'insegnante dimostra che anche lui è un essere umano. Ciò che è considerato naturale in un giorno di scuola «normale» può rivelarsi una vera e propria sfida nel fuoco dell'azione. Nella fattispecie, le due parti considerano l'incidente un'occasione per imparare. Nel caso contrario, l'episodio diventerà argomento di discussione, ad esempio in presenza del docente di classe.



Tutte le immagini sono delle scene fittizie.

Torneo con strascichi

Da oltre 20 anni, l'ufficio dello sport di una città di medie dimensioni organizza un torneo scolastico di pallacanestro, calcio e hockey su ghiaccio. Le classi di scuola primaria si affrontano nella categoria B e quelle di secondaria nella categoria A.

Da qualche anno si verificano regolarmente degli episodi incciosi che disturbano il clima sereno di questa manifestazione sportiva, mettendone in pericolo lo svolgimento. Dei ragazzi, quasi tutti appartenenti alla categoria A, imbrogliano al momento delle iscrizioni, rubano e commettono atti vandalici. Inoltre proferiscono delle minacce, compiono gesti violenti e durante e dopo gli incontri provocano dei tafferugli. In seguito agli eccessi verificatisi nuovamente nel 2006, gli organizzatori hanno deciso di adottare delle misure. D'ora in poi, la categoria A «ragazzi» sarà soppressa.

Domande

- Quali misure vanno adottate per evitare gli incidenti evocati sopra?
- Esistono dei provvedimenti per garantire ad un torneo di svolgersi normalmente?
- Come reagire di fronte ad incidenti gravi durante il torneo? Quali sono i mezzi a disposizione degli organizzatori (interventi e sanzioni)?
- Esistono delle soluzioni alternative per evitare di eliminare definitivamente la categoria A?

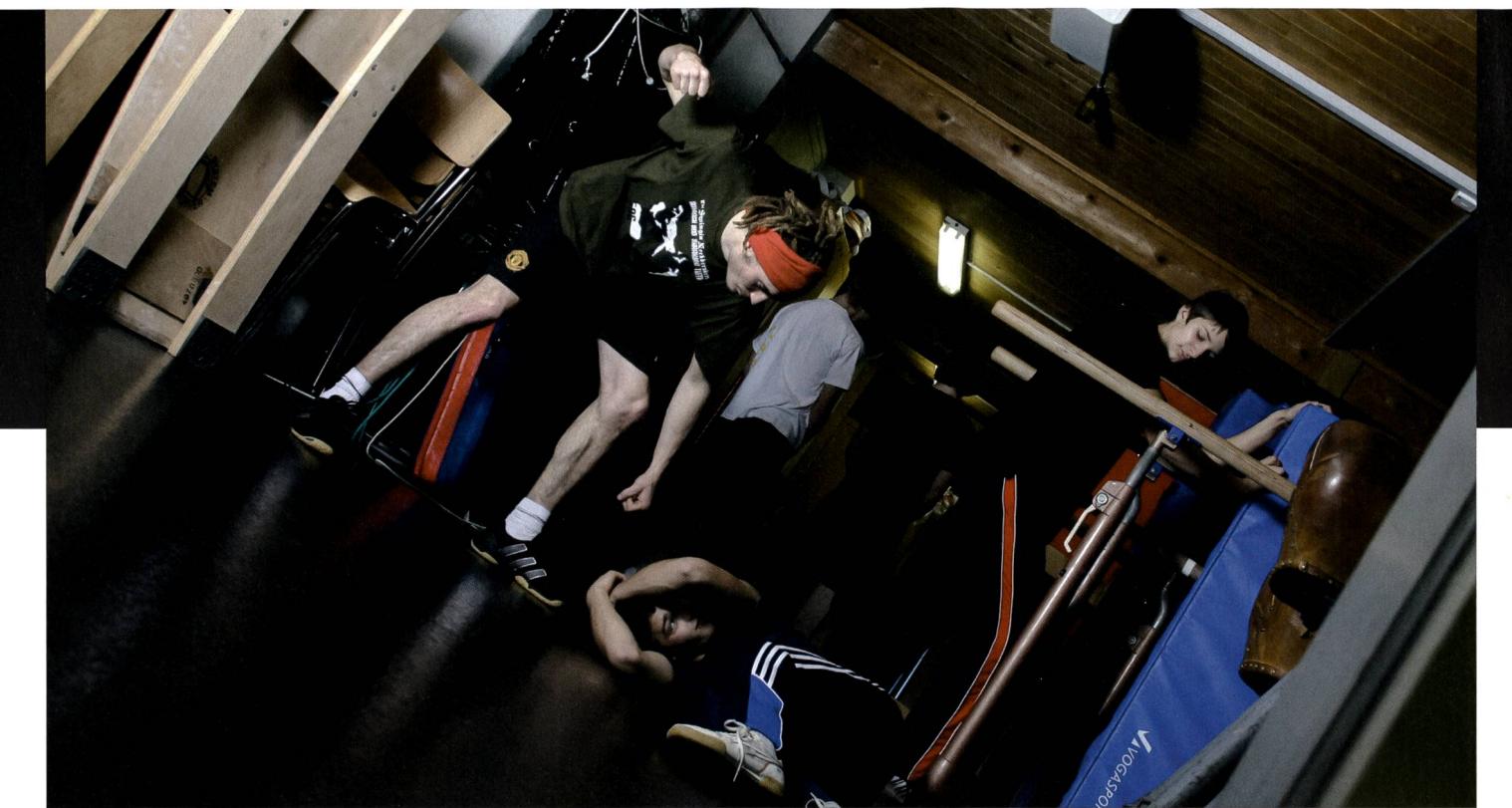
Misure anteriori

- Prima della data d'inizio del torneo, alle squadre erano forniti per iscritto le regole e i principi su cui si fonda il fairplay.
- Durante il torneo, le partite erano dirette da arbitri qualificati (o da insegnanti con buone conoscenze delle regole). La direzione centrale del torneo assumeva pure il ruolo di organo di conciliazione in caso di conflitto.

- Le violazioni delle regole erano trattate nel modo seguente: ammonizione (cartellino giallo), penalità in caso di falli più gravi, espulsione (cartellino rosso) in caso di falli brutali. Espulsione eventuale dei recidivi dagli altri incontri del torneo. Questi incidenti erano in seguito segnalati alla direzione della scuola e al docente di classe.
- Purtroppo le squadre non erano assistite da un docente responsabile. Il compito era spesso assunto da genitori o da compagni, ciò che a volte poteva creare situazioni spiacevoli.

Nuove misure

- D'ora innanzi è opportuno rimpolpare le fila della direzione del torneo con altri insegnanti, capaci di assumersi delle responsabilità.
- Ogni squadra firma una convenzione in cui s'impegna a contribuire al perfetto svolgimento del torneo. Essa deve pure essere assistita da un insegnante, che assuma anche il ruolo di portavoce.
- Per partecipare al torneo, le squadre delle categorie A e B devono ognuna disporre di «un passaporto di giocatori» (grande formato), che faciliti l'identificazione dei partecipanti. Questo documento d'identità gigante, in cui appaiono le fotografie di tutti i componenti della squadra, può essere realizzato prima del torneo durante una lezione scolastica normale. Il giorno X servirà da strumento di registrazione e segnalerà la presenza del gruppo.
- Si consiglia di studiare la possibilità di proporre incontri misti (ad es. 4 ragazzi e 2 ragazze), nonostante i giocatori più competitivi esprimeranno il loro disaccordo.
- Sarebbe opportuno esortare i giocatori a stringersi la mano, ad esempio iniziando ogni partita con un rituale, che spinga i partecipanti a salutarsi correttamente, e terminandola con una stretta di mano. Anche le parti coinvolte in uno scontro o in un fallo grave si riconciliano con una stretta di mano. Nel caso contrario, ai giocatori interessati viene assegnato un minuto di penalità.



Dove - IN ALLENAMENTO

Comportamento villano e sleale

Il rigore che caratterizza la disciplina dello judo trasforma ogni allenamento in una vera e propria sfida esistenziale. Questo sport infatti non si limita semplicemente alla vittoria o alla sconfitta, bensì gli atleti provano una reale sensazione di superiorità, rispettivamente di inferiorità. Le emozioni che nascono possono, in alcuni casi, degenerare in comportamenti aggressivi.

L'atteggiamento brusco di un ragazzino di 12 anni, proveniente da una famiglia di rifugiati, nei confronti dei compagni di allenamento non passa inosservato. Alcuni coetanei rispondono con altrettanta violenza, mentre altri si rifiutano categoricamente di allenarsi con lui. Dopo le discussioni intavolate con il diretto interessato e con tutta la classe, il ragazzo cambia atteggiamento ma soltanto per poco tempo. Dopo qualche giorno, dimentica tutto e ricomincia a comportarsi in modo sgradevole.

Domande

- Cosa bisogna fare quando, nonostante le misure adottate, non si ottengono risultati visibili?
- Come si può migliorare un comportamento scorretto ormai automatizzato? Esistono delle soluzioni pedagogiche per risolvere il problema considerando l'età del giovane e senza ricorrere ad un sostegno professionale?
- Come si fa a sapere se il comportamento del ragazzo non sia fonte di problemi anche al di fuori degli allenamenti della società?

Intervento

Dopo i vani tentativi messi in pratica, la soluzione più semplice consisterebbe nell'escludere il giovane dalle lezioni. Tuttavia, conside-

rando il passato doloroso del ragazzo, sarebbe più opportuno cercare delle soluzioni innovative dal profilo pedagogico per stroncare in modo definitivo il suo atteggiamento. Esempi:

- Per qualche tempo, il ragazzo assume il ruolo di assistente-allenatore durante i corsi per principianti. Per cominciare, attribuirgli dei piccoli compiti (ad es. far regnare l'ordine negli spogliatoi, spiegare ai principianti come annodare correttamente la loro cintura, dare il segnale che indica l'inizio e la fine di un combattimento).
- Con il passare del tempo, il ragazzo assume sempre più responsabilità. In veste di assistente allenatore aiuta i principianti ad eseguire delle proiezioni corrette e, come ricompensa, mostra ogni volta un esercizio con il monitore principale (strategia d'integrazione).
- Di tanto in tanto, l'allenatore discute con gli insegnanti e li informa degli sforzi e dei progressi compiuti dal giovane durante l'allenamento di judo.

Conseguenza

Dato che il ragazzo non ha più nulla da dimostrare nel gruppo degli esordienti, non commetterà più delle azioni aggressive. Il rispetto che gli altri nutrono nei suoi confronti rafforza la fiducia nei suoi mezzi e non lo spinge più ad agire in modo grossolano durante l'allenamento con i suoi coetanei.

Insulto razzista

Durante l'allenamento, una bambina di colore (7 anni) scoppia improvvisamente in lacrime e racconta all'allenatore che un ragazzino (8 anni) le ha lanciato un insulto di natura razzista. Interpellato, il bambino risponde: «Dio ha creato gli esseri umani bianchi e i cattivi sono diventati neri.»

**»Non dar prova di coraggio civico
equivale ad accettare l'atto
punibile perpetrato dai colpevoli.
Chiudere gli occhi significa
tollerare la violenza e diventare
corresponsabili.«**

Domande

- Come deve reagire l'allenatore in questo caso? Cosa può fare per proteggere un bambino vittima di un insulto razzista?
- Quali principi deve seguire l'allenatore per confutare le osservazioni di natura razzista?
- Quali conseguenze può comportare un insulto per chi lo ha proferto?
- Quali effetti produrrà (sul lungo termine) l'intervento dell'allenatore?
- Sarebbe opportuno contattare i genitori e la scuola?
- L'allenatore ha a disposizione altre soluzioni?

Intervento

L'allenatore interrompe la lezione e fa sedere i bambini in semicerchio. La reazione risoluta e decisa dimostra la sua volontà di proteggere la bambina.

- Ai ragazzini spiega che nello judo è necessario rispettare il principio «*Ji Ta Kyo El*» che significa «aiuto reciproco attraverso uno scambio bilaterale».
- Durante la discussione sottolinea l'importanza della volontà di rispettare i compagni, senza la quale gli altri non vorrebbero più allenarsi con noi.
- Il bambino impara che in fin dei conti la ragazzina presa di mira è molto più pulita di lui e che Dio non vuole che gli esseri umani si facciano del male. Se d'ora innanzi si comporterà bene, non sarà punito.
- L'incidente può restare senza seguito. Eventualmente, si può affrontare la questione durante l'incontro successivo con i genitori. Se la cosa dovesse ripetersi, è opportuno rivolgersi al docente di classe del bambino.

Osservazioni

Intervenire in presenza di tutta la classe consente di informare contemporaneamente tutti gli allievi dell'esistenza di regole di coabitazione. In questo caso, il bambino si ritrova in una situazione imbarazzante e per una cosa di cui non è nemmeno completamente responsabile, dato che sono i genitori ad avergli trasmesso i suoi valori!

Si potrebbe pure discutere in disparte con i due bambini subito dopo l'accaduto e chiedere al ragazzino quale sarebbe la sua reazione se venisse insultato allo stesso modo. Inoltre, si consiglia di incoraggiare i bambini a stringersi la mano o a compiere un gesto di riconciliazione o di scusa. L'allenatore ridefinirà in un secondo tempo con tutto il gruppo le regole di collaborazione e di rispetto.

Conseguenza

Durante l'allenamento, l'allenatore chiede sempre agli allievi quali insegnamenti hanno tratto da quello precedente. «Sono rimasto stupefatto quando ho visto lo stesso bambino chiedere la parola ed assicurare ... che Dio ama anche i neri.»

Incompatibilità tra sessi

In un gruppo misto di judoka, di cui fanno parte dei giovani di 14 anni e degli adulti, esercitiamo una tecnica di difesa: la proiezione dianca. Una ragazza, che si allena con noi da poco tempo, si tiene a distanza durante alcuni esercizi. Le chiedo con chi desideri allenarsi e lei sceglie due atlete di sesso femminile. Sebbene sia in grado di attaccare, non riesce ad appropriarsi della tecnica di difesa, che consiste in un semplice bloccaggio con l'anca. Al cambio seguente, la giovane si ritrae nuovamente e non vuole esercitarsi con il ragazzo rimasto senza compagno. Quando le propongo di allenarsi con quest'ultimo scoppia in singhiozzi. Sino al termine della lezione, faccio in modo che si allenì sempre con un partner di sua scelta. Ma anche così non riesce ad effettuare correttamente la tecnica in questione. Dopo l'allenamento, le chiedo se c'è qualcosa che non va e lei mi confida che non le piace allenarsi con gli uomini.

Domande

- La ragazza si rifiuta di allenarsi con delle persone di sesso maschile. Quali conclusioni si possono trarre?
- Perché bisogna accettare le sue risposte che, con ogni probabilità, non corrispondono alla verità? Qual è la vera ragione del suo rifiuto?
- Quanto tempo ci vorrà prima che riuscirà ad allenarsi nuovamente con persone di sesso maschile?

Intervento

L'allenatore deve accettare il fatto che la giovane si rifiuti di allenarsi con degli uomini. Sino al momento in cui non scoprirà i veri motivi che la spingono ad agire in tal modo, deve consentirle di scegliere dei partner femminili, oppure concederle una pausa nel caso in cui non ci fossero judoka donne disponibili. Dato che la ragazza non spiega le ragioni del suo rifiuto, l'allenatore si rivolge alla madre. Quest'ultima gli riferisce che la figlia ha subito abusi sessuali da parte del padre. La madre sottolinea che alla ragazza piace molto lo judo e chiede all'allenatore di non obbligarla ad esercitarsi con degli uomini.

Conseguenza

L'allenatore spiega che sono stati necessari circa dodici mesi prima che la ragazza riuscisse a superare il blocco e ad allenarsi anche con persone di sesso maschile. «All'inizio si limitava ad eseguire degli esercizi in piedi e, piano piano, è passata ad esercizi al suolo. Durante l'esame per ottenere la cintura blu ha fornito una brillante prestazione dimostrando di conoscere perfettamente la tecnica di difesa.»



Mancanza di coraggio civico

La passione, le emozioni e le spinte brutali fanno parte del gioco dell'hockey su ghiaccio. E a molti questo fa pensare subito alla violenza. Un giovane allenatore descrive un fatto accaduto in seno alla sua squadra ma al di fuori della pista. Il suo è un gruppo molto affiatato in cui i ruoli dei giocatori sono definiti chiaramente.

Ciononostante uno di loro, di natura piuttosto calma, tende sempre più ad isolarsi. Le sue prestazioni sportive sono davvero brillanti ma nei momenti di pausa non si aggrega al gruppo e ne approfitta per leggere o per coricarsi presto. Fra l'allenamento sul ghiaccio, le attività polisportive e la parentesi teorica, i giocatori beneficiano di una breve pausa. Un giorno, quattro di loro decidono di sfogarsi a modo loro. Così afferrano il ragazzo «calmo», lo fanno cadere dal tavolo dei massaggi e si divertono a calpestarlo. Dopo essere stati interrogati in merito all'episodio, i quattro si giustificano dicendo che si stavano annoiando.

Domande

- Chi sono i leader visibili, rispettivamente invisibili, in una squadra?
- Cosa succede ai componenti di una squadra che si isolano sistematicamente, ad esempio evitando di partecipare ai programmi proposti al gruppo durante le pause e i momenti di svago?
- Come può essere risolto un episodio che potrebbe compromettere l'integrità fisica e psichica di un giovane?
- Com'è possibile che una minoranza possa perpetrare simili atti senza che il resto della squadra intervenga?
- Chi esamina e condanna/giudica l'accaduto? E quali sanzioni si dovrebbero adottare in un caso simile?

Intervento

In nessun caso l'allenatore tollera episodi di questo genere e decide che gli allenamenti riprenderanno solamente quando l'accaduto sarà chiarito nei minimi dettagli.

- Il comitato del club ricostituisce i fatti (cause e conseguenze) attraverso degli interrogatori individuali e di gruppo.
- Le sanzioni adottate contro gli autori della vicenda da un lato devono risvegliare un sentimento di colpevolezza e di empatia nei confronti della vittima e, dall'altro, offrire loro la possibilità di riparare il torto commesso. Di conseguenza, essi perdonano temporaneamente il ruolo di leader in seno alla squadra.
- Gli altri giocatori devono capire che, nella fattispecie, la loro mancanza di coraggio civico è sinonimo di complicità.

Osservazioni

Generalmente è difficile riconoscere i leader in un gruppo di giovani coetanei. Coloro che non assumono un atteggiamento che corrisponde alla norma del gruppo (ad es. con eccessi di zelo a scuola o, come lo dimostra l'esempio appena esposto, leggendo dei libri durante le pause) possono subire la pressione dei leader. Non dar prova di coraggio civico equivale ad accettare l'atto punibile perpetrato dai colpevoli. Chiudere gli occhi significa tollerare la violenza e diventare corresponsabili.

Commento

Un mondo migliore?



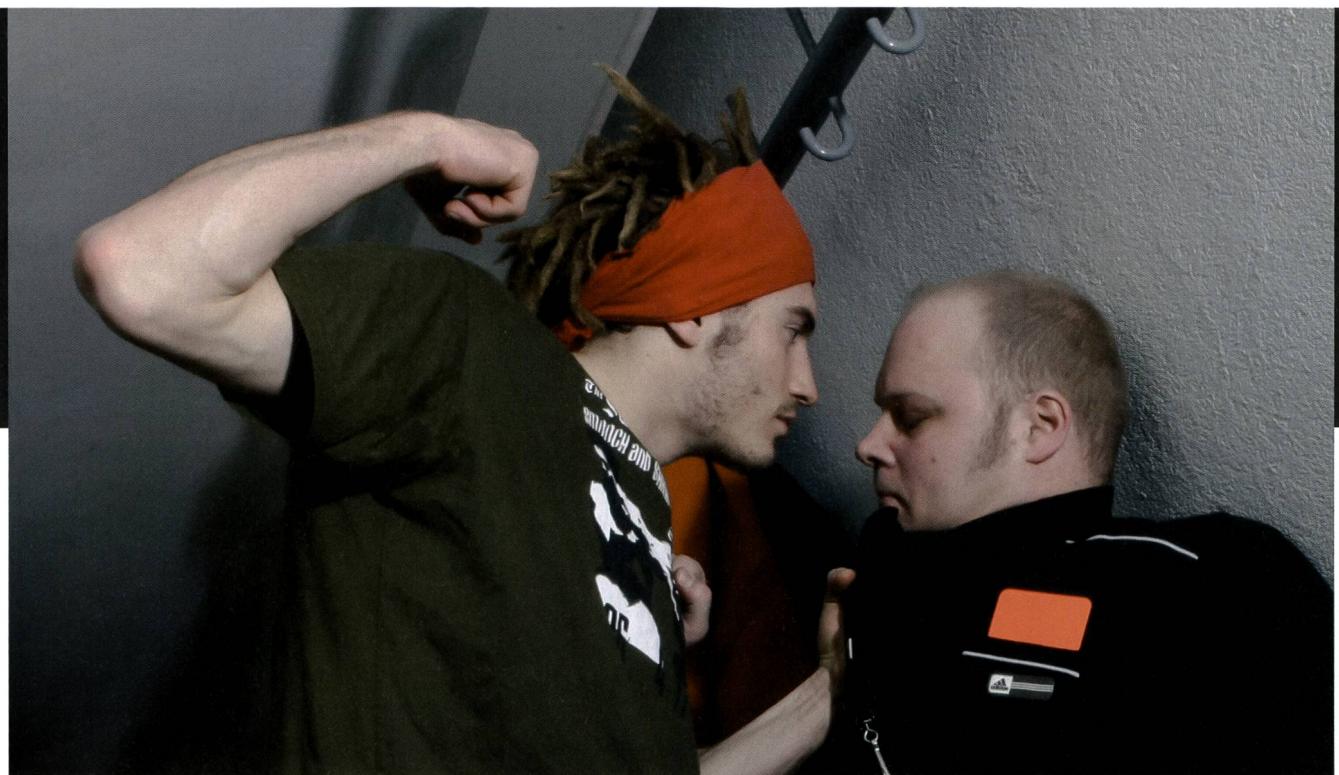
L'influsso positivo dello sport sullo sviluppo di bambini e giovani è sempre più riconosciuto. Nei casi più estremi, lo sport è addirittura proposto come «cura» contro certi tipi di comportamento deviante fra i giovani. Ciò significa che lo sport, da solo, potrebbe rendere il mondo migliore?

L'analisi empirica sulla socializzazione positiva dei giovani attraverso lo sport, nel senso di minor predisposizione alla violenza, è poco chiara e non permette di trarre conclusioni precise. Non è lo sport fine a sé stesso a condizionare positivamente i giovani, bensì le condizioni quadro in cui esso è praticato che, a loro volta, influiscono in misura diversa sui diretti interessati. Molto dipende dal modo in cui i giovani sono indirizzati a praticare un'attività fisica, quali sono i valori che lo sport trasmette loro e quali obiettivi essi perseguono. Una polarizzazione unilaterale eccessiva verso il successo, ad esempio, può scatenare degli atteggiamenti negativi fondati sull'ostilità. Se, al

contrario, l'accento è posto sull'ottimizzazione della prestazione individuale sul raggiungimento di obiettivi intermedi, sul miglioramento del proprio benessere o sull'educazione al fairplay, lo sport può sicuramente contribuire in modo positivo allo sviluppo dei giovani. In condizioni generali ottimali, attraverso lo sport possono essere create o rafforzate delle risorse importanti in materia di prevenzione della violenza. L'attività sportiva, dunque, dispone del giusto potenziale per contribuire a «rendere il mondo migliore», un potenziale che deve sicuramente essere sfruttato. Se invece, lo sport è considerato l'unica soluzione per risolvere il problema della violenza giovanile si corre il rischio di porre sulle sue spalle delle aspettative che non potranno essere soddisfatte. Ciò che oltre ad inferire un'amara delusione, metterà in pericolo le azioni di sostegno.

➤ *Karin Moesch è psicologa dello sport all'UFSPO e all'Istituto di scienze dello sport dell'Università di Berna. Collabora pure ad un progetto di ricerca sul tema «Sport e violenza fra i giovani».*

Contatto: karin.moesch@baspo.admin.ch



Dove – CAMPO DI GARA

L'arbitro minacciato

In seguito ad un grave fallo commesso durante un incontro di calcio fra squadre di iuniori B, l'arbitro assegna un cartellino rosso ad un giocatore. Quest'ultimo si ribella con veemenza insultandolo e proferendo nei suoi confronti delle minacce di morte. L'arbitro decide quindi di interrompere la partita. Negli spogliatoi, l'arbitro s'imbatte nel giocatore in questione che lo aggredisce di nuovo verbalmente, colpendolo pure alla schiena. L'uomo si gira per difendersi e riceve uno schiaffo. In base alla gravità dei fatti, la commissione competente decide di espellere la squadra iuniori B cui appartiene il giocatore sino al termine del primo turno e le infligge una multa di Fr.1000.–. Inoltre, la Commissione penale e di controllo sospende l'autore dei fatti per 36 mesi, condannandolo al pagamento di una multa di Fr. 200.–.

Domande

- Le minacce proferite contro l'arbitro sono un motivo sufficiente per interrompere una partita?
- Chi garantisce la sicurezza dell'arbitro in caso di interruzione dell'incontro?
- Perché è necessario punire tutta la squadra quando è una sola persona ad essere colpevole?
- Quali sono le conseguenze di questo incidente dal profilo penale e per la società sportiva?
- Come reagiscono i giocatori e l'allenatore dopo essere stati puniti (ad es. possibilità di ricorso)?

Interventi

- Secondo il regolamento, un atto perpetrato da un unico giocatore ha delle conseguenze su tutta la squadra. I giocatori e l'allenatore della squadra interessata sono responsabili della sicurezza dell'arbitro, che deve essere protetto contro gli sfoghi emotivi del compagno.
- Spetta all'allenatore (assente nella fattispecie) effettuare un cambio e sostituire prontamente il giocatore sovraeccitato.
- Prima di prendere una decisione, la Commissione penale e di controllo ascolta entrambe le parti. In questo caso, la squadra non inoltra ricorso contro la sentenza e riconosce il proprio errore, oltre al fatto che l'allenatore al momento dei fatti era assente, ed espelle il giocatore.
- I giocatori e il loro allenatore hanno la possibilità di terminare la stagione in un'altra squadra della stessa società.
- L'arbitro ha pure il diritto di aprire una procedura penale nei confronti del giocatore che lo ha aggredito.

Osservazioni

Gli insulti e le minacce proferite in seguito ad un'espulsione sono reazioni che vanno prese sul serio. L'arbitro deve poter contare sulla protezione della società organizzatrice dell'incontro. Se, dopo un simile episodio (espulsione, minaccia, interruzione dell'incontro), non gode della sicurezza necessaria può essere preso di mira da malintenzionati. In una situazione del genere la società si rende complice.

Gli attacchi contro gli arbitri continueranno ad essere puniti dalla giustizia sportiva interna. Ciò significa che, di regola, l'arbitro riporta i fatti, dopodiché l'Associazione emette una condanna (sospensione), a cui spesso si aggiungono delle misure adottate dai responsabili della società sportiva interessata. In caso di violenza fisica, l'arbitro può inoltrare una denuncia nei confronti del o dei giocatore/i colpevole/i. Un aspetto, quest'ultimo, che merita di essere trattato con particolare attenzione nei corsi di formazione destinati agli arbitri. Ai giocatori che militano in tutte le leghe va inoltre ribadito che il campo da gioco non è assolutamente un luogo in cui vige il libero arbitrio.



Conflitti mediatizzati

La decisione dell'arbitro di concedere un rigore all'ultimo minuto contro la squadra ospite scatena una serie di aggressioni nei suoi confronti. Due giocatori della squadra «penalizzata», successivamente identificati dal direttore di gara, si scagliano con violenza contro di lui. Stando a dei testimoni, gli atleti di entrambe le squadre cercano di proteggere l'arbitro. Quest'ultimo e tre componenti della squadra locale sono condotti in ospedale. La polizia giunge sul posto al termine della rissa e tutti sono già negli spogliatoi.

Prima ancora che l'organo disciplinare dell'Associazione affronti il caso, il prefetto del distretto decide di proibire alla compagine ospite di giocare in loco sino a nuovo ordine. Sull'incidente scorrono fiumi d'inchiostro in tutta la Svizzera.

In segno di solidarietà verso i colleghi, gli arbitri del cantone vogliono intraprendere uno sciopero all'insegna del motto: «cartellino rosso contro la violenza».

L'Associazione svizzera di football propone loro un'altra soluzione, ovvero di indossare una fascia nera sul braccio per ricordare l'incidente.

Domande

- Cosa è successo esattamente? Cosa dicono i testimoni? Chi è il responsabile delle indagini? In che modo esse vanno svolte?
- Perché la situazione sfocia in un'escalation di violenza?
- È per caso la questione di un eventuale conflitto etnico (la maggior parte dei giocatori della compagine ospite era di origine straniera) che suscita tanto interesse?
- Quali sono i mezzi a disposizione per risolvere la situazione? Vengono utilizzati?

Spettatori esagitati

Le società sportive hanno ogni interesse ad impedire l'escalation della violenza degli spettatori contro gli arbitri. Quando l'atto perpetrato resta anonimo, sono infatti loro a dover pagare! In caso di incidenti di grave entità (ad es. proiettili con lesioni fisiche e interruzione dell'incontro) si fa appello ad un'istanza sportiva e, se le conseguenze sono importanti, è richiesto pure l'intervento delle autorità disciplinari.

- In che modo reagiscono le istanze disciplinari? È legittimo emettere delle sanzioni collettive? Qual è la reazione della società?
- Quali conseguenze potrebbe comportare l'incidente?

Intervento

- Delle sanzioni (esemplari) inflitte prima di conoscere l'esatta dinamica dei fatti (nella fattispecie, le parti non sono state interrogate e in merito non è stato redatto alcun rapporto di polizia) rischiano di aggravare il conflitto.
- È molto delicato emettere delle sanzioni collettive (che concernono tutta la squadra), soprattutto quando i giocatori delle due squadre hanno cercato di proteggere l'arbitro.
- Per lottare contro l'assenza di rispetto, gli allenatori devono impegnarsi in tal senso e punire sistematicamente i giocatori indisciplinati in seno alla società.
- Gli atleti sovraeccitati, fisicamente ed emotivamente, rappresentano un pericolo per loro stessi e per gli altri. Gli allenatori (delle due squadre) devono quindi effettuare prontamente un cambio, ciò che non è avvenuto.
- L'arbitro può/deve interrompere o addirittura sospendere l'incontro in seguito a provocazioni di natura razzista. Un rigore, deciso all'ultimo minuto di gioco, può rappresentare la goccia che fa traboccare il vaso.

Osservazioni

I giocatori interessati e gli spettatori hanno fornito una diversa versione dei fatti, ciò che non sembra però interessare i mezzi d'informazione e, ancor meno, le istanze disciplinari. Durante l'incontro, degli atleti della squadra ospite, di origine straniera, sarebbero stati vittima di provocazioni a cui, apparentemente, l'arbitro non aveva dato molto peso. Inoltre, va sottolineato che i cartellini (gialli e rossi) sono stati assegnati soltanto alla compagine ospite, proveniente da un quartiere conosciuto per la sua cattiva reputazione. Non sembra però che questi aspetti, che gli interessati giudicano di natura discriminatoria e xenofoba, siano stati presi in considerazione durante la valutazione del caso.

L'intervento dei media sull'incidente ha giocato un ruolo determinante. Si potrebbe quasi affermare che i mezzi d'informazione abbiano fornito una loro dinamica dei fatti. A ciò si aggiunge l'azione di sciopero pianificata dagli arbitri, che l'Associazione ha giudicato controproducente dal momento in cui avrebbe paralizzato l'insieme delle partite. //

Ringraziamo calorosamente Andreas Steinegger, Jean-Pierre von Kaenel, Andreas Santschi, Reto Kropf, Claudio Circhetta, Christine Müller e David Zimmermann per la preziosa collaborazione nella redazione di questa guida.